



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*08/09/2010*

**ARGOMENTI:**

- Una riflessione contro la moviola in campo
- Sport e religione: il rugby entra negli oratori
- Sub: i pericoli delle narcosi d'azoto

# Il football dei replicanti

*La moviola in campo è la negazione filosofica del calcio*

Alberto Brambilla\*

La vicenda è ormai arcinota, ma conviene riassumerne le fasi principali. Johannesburg, domenica 27 giugno 2010. Ottavi di finale dei Campionati Mondiali di Calcio. Partita Argentina-Messico, match equilibrato, spezzato al 25esimo del primo tempo da una rete dell'argentino Carlitos Tevez. Immediatamente dopo la segnatura, attimi di tensione, pesanti come blocchi di granito. I Messicani protestano per la rete convalidata: a loro avviso Tevez sarebbe in fuorigioco. L'arbitro italiano Roberto Rosetti, uno dei migliori del mondo, ha un attimo di indecisione e consulta il suo collaboratore più fidato, il guardalinee Ayroldi. Mentre i due si confrontano freneticamente, sul maxi schermo dello stadio si rivede al rallentatore l'azione: Tevez è in effetti in fuorigioco, il gol è da annullare. Probabilmente Rosetti ed Ayroldi vedono sullo schermo la ripetizione dell'azione, ma - nello stupore generale - convalidano la rete.

Di fatto, la decisione degli arbitri è clamorosamente sconfessata dalle immagini. La Verità è però violentata dal Potere - degli arbitri, della Fifa -; la Giustizia è negata. Ma la democrazia televisiva rivela al mondo tale atto tirannico. Eppure la decisione è presa, non si torna indietro. Il Messico subisce un evidente torto.

Un capriccio di Eupalla. Un esempio di scuola. Un altissimo momento di teatro popolare. Un intrico sofisticatissimo di regole e discrezionalità, di voglia di protagonismo e forse altro ancora. Ipotesi e interpretazioni si sprecano. Le gazzette e le televisioni gridano allo scandalo. Un forte sentimento popolare chiede a gran voce l'introduzione dei mezzi tecnologici per controllare il gioco, aiutando l'arbitro nelle decisioni più gravi. Il grande Occhio che tutto vede e regola e decide.

Ci sono in gioco troppi denari, sono implicate nazioni popolose e potenti, governi forti. Non si può sbagliare, non si deve più sbagliare. Queste sono grosso modo le motivazioni più diffuse, le emittenti televisive e gli altri mezzi di informazione fanno da cassa di risonanza. Il consenso sembra unanime. I pochi indecisi sono bollati come antiquati, gli oppositori come gli ultimi difensori della casta. Sono irrisi persino coloro che, pur essendo strenui paladini della tecnologia ne temono una applicazione aristocratica, limitata agli incontri di alto livello e non estesa (per ovvie ragioni economiche e logistiche) a ogni campionato, anche minore, anche nelle più remote regioni del mon-



LA PROTESTA DEL MESSICO CONTRO L'ARBITRO ROSETTI AI MONDIALI / FOTO REUTERS

do. Non c'è spazio per altre motivazioni.

Capisco bene tutto ciò. Ma, io non ci sto. Le ragioni di tale opposizione sono tante, ma riconducibili ad una, la *Tradizione*, lo spirito originario del football. Una serie infinita di nuovi regolamenti, di modificazioni, di aperture, ha snaturato il regolamento originario. Il calcio di oggi è profondamente diverso anche solo da quello degli anni settanta. Tuttavia esso ha comunque mantenuto alcuni pilastri che ne delimitano e confermano la sacralità. L'arbitro non è la giustizia assoluta; rappresenta anche il destino, il fato. È uomo fra uomini, *primus inter pares*. Dunque può sbagliare, anzi *deve* sbagliare. Perché l'errore è la componente fondamentale del gioco. Una partita perfetta tra due forze uguali finirebbe in parità, forse 0 a 0 o 5 a 5, poco importa.

Eppure spesso ciò non accade, *per fortuna*. C'è l'imprecisione dell'attaccante, la bravura del portiere, il refolo di vento improvviso, il terreno ghiacciato, la spinta impercettibile all'occhio, le scarpe inadatte, la rotondità del palo, e le concause e le variazioni sono infinite. L'arbitro, forse lo si dimentica, corre, osserva, giudica nel giro d'un lampo. Lo stesso del portiere che si allunga sulla sfera, lo stesso dell'attaccante che colpisce al volo anticipando il difensore. I limiti fisici sono gli stessi dei calciatori in campo, uguale la fatica, la tensione, l'affanno. Lo scontro è

alla pari, anche contro il fato.

Lo spazio ed il tempo in cui sono immersi i protagonisti - arbitro e giocatori - è il medesimo. E tale deve restare, perché appunto è sacro, non può essere violato. Sono i mezzi televisivi a deformare il tempo, attraverso la moviola, la ripetizione, atto appunto innaturale. Così come lo spazio che è accorciato, contemporaneamente esplorato da più sguardi. Ciò non è naturale e dunque infrange il patto, la legge.

I mezzi televisivi hanno da tempo violato tale equilibrio. Hanno creato un nuovo, del tutto artificiale, spettatore. Esso non esiste in natura, ma è una pura creazione. Eppure esso si arroga il diritto di giudicare e di imporre nuove regole. Tale democrazia tecnologica è la morte del calcio, è la sua negazione filosofica. Il modello ideale, a ben vedere, sarebbe un match perfetto, controllato, senza errori, puramente virtuale. E come tale vendibile ovunque, senza alcune distinzioni, in modo oggettivamente democratico. Dopo gli arbitri, anche gli spettatori in carne ed ossa non saranno più indispensabili, e forse neanche gli stadi e poi perché servirsi dei giocatori? Molto meglio replicanti, così si potrà giocare sempre e ovunque. Il tempo e lo spazio e la natura saranno vinti. E qualcuno farà affari d'oro. No, io non ci sto.

\*Université de la Franche-Comté

# Il rugby entra in oratorio

## “Insegna i valori migliori”

di Massimo Calandri

MASSIMO CALANDRI

MILANO

**C**atechismo e placcaggi, fango e chierichetti, mischie e attività diocesane. Magari anche qualche drop alla “viva il parroco”, come nella migliore tradizione dei campi polverosi accanto alla chiesa. Il rugby entra in seimila oratori italiani con l'obiettivo di diventare un giorno lo sport di riferimento di oltre un milione di bimbi e adolescenti, per via dei suoi «alti valori morali» e «modelli educativi». Prenderà gradualmente il posto di altre discipline, su tutte il calcio, perché «trasmette i valori dell'amicizia e della solidarietà», perché «c'è bisogno di campioni che siano buoni maestri. E il rugby questi campioni li ha». Massimo Achini, presidente del Csi (l'associazione sportiva fondata nel '44 dall'Azione Cattolica) e membro del Coni, ha confermato la nascita di un protocollo d'intesa con Giancarlo Dondi, presidente Fir: il rugby sarà adottato negli oratori di tutta Italia e dalle tredicimila società Csi che vi fanno capo. «È uno sport che ha una filosofia educativa molto forte. I vecchi pregiudizi sulla sua presunta violenza sono stati superati, le mamme lo sanno: i bimbi si divertono, apprendono il contatto e il piacere di stare insieme, imparano ad essere leali e solidali». La rugby-mania ha convinto da tempo molti genitori: dal 2001 i piccoli sotto i 10 anni tesserati sono passati da 1.409 a 6.012, gli under 14 da 3.980 a 10.590. «Potranno diventare molti di più», spiega Achini, «anche perché è un

falso che gli oratori siano sempre meno frequentati. In estate nella diocesi di Milano gravitano cinquecentomila bambini».

Il progetto-oratori è stato raccontato nel corso della presentazione del nuovo campionato di rugby. Orfano delle due franchigie (Benetton Treviso, Aironi) protagoniste della Celtic League,

il torneo ha perso il suffisso 'super' ed è diventato 'normale'. Si chiamerà Eccellenza, da sabato vedrà al via 10 formazioni: «Era necessario distinguere in maniera netta tra professionismo (Celtic) e dilettantismo», ha spiegato Dondi. «Ci saranno moltissimi giovani e pochi stranieri». Il campionato sarà una sorta di serbatoio per le formazioni impegnate nella sfida celtica e nella Heineken Cup: in caso di necessità potranno pescare i giocatori dal piano di sotto, pagandone l'utilizzo alla squadra di appartenenza. In palio lo scudetto. Le prime quattro vanno in Challenge Cup, una sorta di Europa League del rugby dove però le nostre rimediano sempre figuracce. «Per stimolarle, la Federazione verserà a ciascun club 10 mila euro per ogni punto ottenuto nelle classifiche europee», ha rivelato il presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

08-09-2010

# I sub e i pericoli della narcosi d'azoto: evitare rischi è semplice

Il primatista del mondo Genoni: «Bisogna essere allenati e preparati»

MABEL BOCCHI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una discesa come tante, intorno a me silenzio e colori indescrivibili, ma improvvisamente la vista mi si confonde e ogni movimento diviene difficilissimo. Ho una voglia folle di togliermi la maschera e di ride-

re a squarciagola, ma quel barlume di raziocinio che mi rimane me lo impedisce. Sto forse impazzendo?».

E' questa la testimonianza di un sub alla sua prima e, ci si augura, ultima esperienza di narcosi d'azoto. Definita anche «ebbrezza da profondità», pur essendo meno letale dell'embolia gassosa, colpisce tuttavia più frequentemente chi si avventura con autorespiratore ad aria compressa a profondità superiori a circa 40 metri. Gli effetti dell'azione narcotica dell'azoto sul subacqueo sono molto simili a quelli da eccesso di alcol. E i

sintomi più comuni sono confusione mentale, euforia o depressione, allucinazioni, nausea e se va male perdita di coscienza.

**Parola al campione** Ma è possibile prevenirla ed evitarla? Certamente sì. Parola di Gianluca Genoni, il campione del mondo capace di ritoccare per 9 volte in 10 anni il record di apnea in assetto variabile: dai meno 106 m del 17 agosto 1996 a Siracusa ai meno 141 del 5 ottobre 2006 a Sharm el Sheik.

«La subacquea oggi è assolutamente sicura. Ma esiste una notevole differenza tra l'apnea,

un vero e proprio sport, e l'immersione con autorespiratore, vissuto nella stragrande maggioranza dei casi come semplice attività ricreativa. Così, mentre l'apneista è e deve essere per forza di cose un atleta, non è raro trovare tra i sub con autorespiratore personaggi che affrontano le immersioni senza alcuna preparazione. La narcosi d'azoto, come altri tipi di incidenti, può essere facilmente evitata seguendo solo delle semplici regole. Prima fra tutte l'allenamento. Non ci si può improvvisare sub. E' indispensabile seguire corsi, presentarsi al-

l'appuntamento con le profondità con almeno una discreta condizione fisica e procedere gradualmente. Mentre in apnea non ci sono limiti di velocità né in discesa né in risalita, con le bombole è indispensabile attenersi scrupolosamente ai tempi indicati dalle tabelle o dal proprio computer, specie quando è giunto il momento di tornare in superficie». E se la narcosi d'azoto ci sorprende mentre siamo sul fondo? «Il modo migliore per gestirla è l'autocontrollo. Nelle forme leggere, sono più che sufficienti, per far regredire i sintomi e risalire di quota. Se, viceversa, la crisi narcotica è grave, non è possibile venirne fuori da soli, quindi alla percezione delle prime avvisaglie si deve avvisare il compagno, muoversi lentamente e concentrarsi su ciò che si sta facendo».

GAZZETTA dello SPORT

08-09-2010